

«Quella che ti ha dato è Aulin»

La droga arrivava puntuale, con cadenza settimanale, da Africo Nuovo a Messina. Consegne a domicilio garantite da corrieri reggini. Rischio e “disturbo” messi sul conto finale dai fornitori della casa madre calabrese. Cocaina e marijuana inondavano così le piazze di spaccio della città dello Stretto. Ragguardevoli gli affari per un'associazione a delinquere strutturata come una piramide. Al vertice i carabinieri e la Procura hanno individuato Giuseppe Selvaggio, poi passato nella squadra dello Stato con la sua collaborazione, e Angelo Albarino. Entrambi «promotori con compiti direttivi e di organizzazione», soprattutto quelli di reperire la “roba” sul mercato calabrese, «curarne l'acquisto, il pagamento, il trasporto a Messina e il successivo spaccio». Fonti di approvvigionamento erano gli africesi Salvatore e Costantino Favasuli e Giovanni Morabito (originario di Africo e nipote del “tiradritto”, esponente apicale della ‘ndrangheta). “In pianta organica” anche i pusher messinesi Roberto Cipriano e Adriano Fileti, mentre a Santo Chiara toccava il ruolo di intermediario nella cessione di marijuana «a soggetti terzi, singoli o associati, che egli metteva in contatto con Albarino, partecipando alle contrattazioni e riscuotendo da tali acquirenti il denaro dovuto a titolo di prezzo consegnato» agli stessi Albarino e Selvaggio. Guardiano della droga Marcello Viscuso, attivo anche nella distribuzione a una vasta clientela. Membro del sodalizio pure Giovanni Bonanno, invece Stellario Brigandì e Stafano Marchese riscuotevano crediti, insieme a Domenico e Rinaldo Pirrotta (non destinatari di misura, ma indagati a piede libero). Nella parte dell'ordinanza siglata dal gip Monia De Francesco, si evidenzia un episodio registrato il giorno di Natale del 2016, intorno alle 16, quando Albarino e Cipriano, a bordo di una Peugeot 107, si appartano sulla via Ogliastri per consumare cocaina. «Minchia della gran “pietra” che mi ha dato questo... la “pietra” non l'ho toccata proprio, solo lo “spizzidio” (i rimasugli, ndr)... guarda me, guarda come devi fare tu... uno, due e tu “mastrii”, non c'è bisogno che la entri tutta là dentro non esce, che fa scappa?... ora ho il naso pieno, non hai i fazzoletti in questa macchina?». Il 18 gennaio 2017, Albarino, in compagnia di Fileti, va a casa di Selvaggio. Poi consegna a Fileti dello stupefacente, raccomandandogli di fare attenzione a non farne cadere una parte, visto che il “capo” è solito confezionare la droga in modo poco accorto: «Vedi che non ti cade perché con lui non si sa come la mette. Capace che di lato è aperta vero?». Il successivo 24 gennaio, Albarino contatta al telefono Fileti, che lo sollecita a raggiungerlo («eh, prendi subito quel morto là, per favore che è arrivato già il carro attrezzi, così ce ne andiamo noi»). Raggiungono in auto la scalinata del Ringo, scendono dal veicolo, si trattengono per circa mezz'ora e poi risalgono a bordo. Devono proporre l'acquisto a un terzo soggetto «che non viene nominato ma che può ragionevolmente individuarsi in Giuseppe Selvaggio». Albarino commenta così gli effetti dello stupefacente: «Minchia il naso mi stava scoppiando... fammi riprendere... questa è il provino che mi hanno portato a me». Per investigatori e inquirenti non ci sono dubbi: chiaro è il riferimento alla cocaina. Fileti insiste sulla convenienza dell'affare: «Decide quello che vuole fare, quella a un euro se vuole c'è.

Questa è la verità... è una cortesia che gli facciamo noi ah? Perché non mi sto prendendo niente... Io stress non ne voglio hai capito?... vieni qua, senti un pò, la “zita” è questa... però io devo vedere i soldi sennò non vale la pena». Quanto a Chiara, il suo contributo consiste nel procacciare clienti interessati non all'acquisto di singole dosi, bensì di quantitativi consistenti, da smerciare sia a Messina che a Barcellona. «Vediamo chi deve buscare questi soldi questa sera, butt... da madosca... oh gli ho cercato due e due, io gliene voglio pagare 1.000 per lavorare, no così aumentiamo... sono ragazzi che sono puliti, solo il fratello è agli arresti», riferisce ad Albarino. Quella stessa sera, Chiara informa il “compare”: «Vedi che ti ho fatto il panino, che fai sali un minuto». Il riferimento è al fatto che è «pronto ad effettuare il pagamento». E ancora: «Il pane mi devi dare, mezzo chilo di pane me lo devi dare?... e porta i soldi e così ci muoviamo, se non ci muoviamo, se non porti soldi che facciamo?». In un'altra occasione, Chiara giudica la sostanza di pessima qualità: «Me ne sto andando, poi butta quel “polveraccio” che hai, non è buono... tu hai “fitinzia”, l'Aulin è, quella che ti ha dato Aulin... la sciogliamo tutta e ci giochiamo tutti 100 euro...».

Importanti riscontri all'attività investigativa li ha messi sul piatto l'11 aprile 2019 Giuseppe Selvaggio, diventato nel frattempo collaboratore di giustizia: «I calabresi mi rifornivano anche di marijuana. In un'occasione mi hanno consegnato 65 kg di marijuana e 3 kg di cocaina. Non ricordo esattamente l'anno ma si era in prossimità delle feste natalizie. Io non avevo fatto alcun ordine. Abitavo ancora a Mili Marina ma mi stavo per trasferire a Santa Lucia sopra Contesse. L'erba me l'hanno portata all'interno di due grossa valigie ed era sottovuoto. Io ho consegnato a Marcello Viscuso di Cumia tutta la sostanza affinché la custodisse e la spacciasse per mio conto. Io, infatti, in quel periodo ero ai domiciliari per evasione. L'erba era di scarsa qualità e siamo riusciti a venderla tutta in più di un anno, guadagnando all'incirca 15.000 euro».

Andando a ritroso, uno dei sodali, Giovanni Bonanno detto “Gianfranco” era debitore di Selvaggio di un ingente somma di denaro. Da qui i propositi tutt'altro che amichevoli del creditore, disposto a ucciderlo con una pistola («l'hai vista mai tanta, guarda... però non la voglio “sporcare”, perché gli voglio sparare»). Si pensa addirittura di consumare il delitto nei pressi del Baby park, dove Bonanno è solito andare a pescare, ma con un'arma “lorda”, da usare e buttare nella sabbia.

Morabito, la sorella e la spiaggia di Africo

Proprio a Messina Giovanni Morabito, nipote del “Tiradritto”, il 24 marzo 2006 fu autore del tentato omicidio a colpi d'arma da fuoco ai danni della propria sorella, episodio per il quale è stato condannato in via definitiva.

Nel corso delle indagini, vengono documentate anche le modalità di occultamento di droga e armi: lo stesso Morabito e i Favasuli seppellivano il tutto sotto la sabbia della spiaggia di Africo Nuovo. Nell'aprile 2017, i carabinieri del Nucleo investigativo di Messina e della Compagnia di Bianco scovavano uno di questi luoghi, recuperando ben 6 chili di marijuana, alcune dosi di cocaina ed un revolver calibro 44, con tanto di munizioni, in alcune buche nella sabbia.

Riccardo D'Andrea